



## Il libro

Il giallo di Molesini  
Commedia nera  
e giochi di finzioni

a pagina 14 visentin

# Soldi e morte a Venezia

di **Francesca Visentin**

**U**n testamento a sorpresa di un'anziana signora che vive a Venezia, porta gli eredi a tentare di uccidersi a vicenda. In un gioco di colpi di scena che sorprende a ogni pagina, degno dei migliori gialli di Agatha Christie, ma dove niente è come sembra, si snoda il nuovo romanzo dello scrittore veneziano Andrea Molesini *Non si uccide di martedì* (Sellerio, 198 pagine).

Una storia che intreccia soldi, ambizione, amore, morte e un bizzarro gruppo di donne-killer («i quattro moschettieri») in un impianto narrativo complesso. L'intreccio, soprattutto nel finale, lascia spiazzati. Nonostante la costruzione richiami i classici del giallo, l'autore ribadisce più volte di essersi ispirato a Shakespeare. Più «commedia nera» che giallo quindi, con ambientazione negli anni del fascismo tra Venezia e Rodi, il 1938, nei giorni del Trattato di Monaco. Torbide relazioni familiari e intrecci criminali, sullo sfondo di una Venezia

magica. Un carosello di mosse e contromosse, che include ricatto e delitti vari, un gioco pericoloso e senza scrupoli in cui fino alla fine non si capisce chi sarà il vincitore o la vincitrice.

**Andrea Molesini, come è nata l'idea di questo giallo sui generis?**

«L'idea della storia è nata da un sogno. Ero a Francoforte, non riuscivo a dormire bene, tra il sonno interrotto, si è fatto strada un sogno che mi ha colpito, ho sognato questo cospicuo testamento di una ricca signora, che induce gli eredi a uccidersi a vicenda. Il libro è un apologo su ciò che porta a fare il denaro, come cambia le persone e porta chi ce l'ha (o lo eredita) a rivolgere energie negative contro di sé».

**Protagoniste positive del romanzo sono le donne, forti, complesse, capaci di tutto, risolutive. Gli uomini sono raccontati come pusillanimi. Una scelta voluta?**

«Sì. Ma credo sia lo specchio della realtà moderna: spetta alle donne salvare il mondo per incapacità degli uomini, ormai vittime di loro

stessi e dei loro miti».

**Il romanzo pare scorrere come un giallo, ma il finale dimostra che non lo è...**

«Il finale può risultare deludente, lo so. Di sicuro spiazzante. I gialli di solito sono consolatori, hanno un andamento preciso, qui invece i conti non tornano. Ma è tutto voluto. Questo libro cammina accanto ai gialli per irridarli bonariamente, è un po' una satira sulle aspettative che un giallo crea. Praticamente ho scritto un giallo destrutturato, come le ricette scomposte degli chef di oggi».

**C'è un messaggio che la storia vuole fare arrivare?**

«Cerca di fare riflettere sulla complessità inestricabile del reale. In fondo la letteratura esiste perché la mente umana è assestata di complessità. Tra le righe, alla fine, il messaggio è: attenzione, non siamo fatti per capire la vita, ma per viverla».

**Il romanzo è ambientato nel 1938, ma rimanda sorprendenti squarci di contemporaneità.**

«Volevo suonasse contemporaneo, pur con tutti i riferimenti storici e sociali degli

anni Trenta».

**Perché ha scelto come filo conduttore della storia una solida alleanza tra donne?**

«Negli anni Trenta l'alleanza femminile era risolutiva. In un mondo in cui uomini e donne vivevano in situazioni sociali sostanzialmente separate, i legami e il sostegno tra donne era molto forte. Nel libro racconto donne protagoniste, vincenti, piene di risorse. Ma non è un libro femminista, nel senso che non mi piacciono gli incasellamenti. La retorica dell'epoca voleva l'uomo guerriero, invece nel libro metto in scena personaggi maschili pavidoli, dei poveretti, anche questo è un ribaltamento dei ruoli tradizionali dell'epoca, una presa in giro del mito dell'uomo dominante».

**Il suo personaggio preferito?**

«La mia preferita è la persona presente in tutto il romanzo, pur non essendoci quasi mai, quella che tira le fila di tutto, la nonna, Mebel Valt. Il suo testamento innesca la storia, gli intrecci, i colpi di scena e il cambiamento dei personaggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Da sapere**



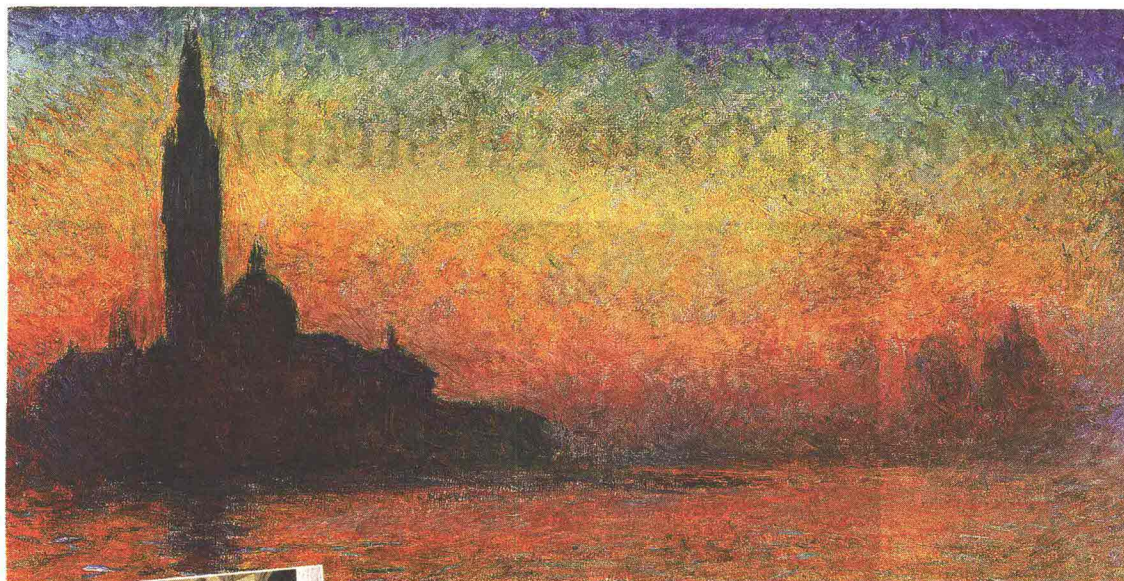
● Esce il nuovo romanzo dello scrittore veneziano Andrea Molesini, *Non si uccide di martedì* (Sellerio, 198 pagine

● Una storia che intreccia soldi, ambizione, amore, morte e un bizzarro gruppo di donne-killer

● L'intreccio, soprattutto nel finale, spiazza, l'ambientazione è negli anni del fascismo tra Venezia e Rodi, il 1938, nei giorni del Trattato di Monaco

● Torbide relazioni familiari e intrecci criminali, sullo sfondo di una Venezia magica

● Un carosello di mosse e contromosse, che include ricatto e delitti vari, un gioco senza scrupoli in cui fino alla fine aleggia il mistero



«Non si uccide di martedì» di Molesini è una commedia nera: un testamento, un'anziana bizzarra, una faida tra eredi Satira e sorprese, niente è come sembra

**Visioni**  
Sopra,  
«San Giorgio Maggiore al tramonto» (1908-1912) di Claude Monet  
Nella foto piccola, lo scrittore veneziano Andrea Molesini